

Le crisi del sacerdote-religioso nella chiesa e società di oggi. Come superarle?

E' ormai assodato che la società in cui viviamo stia attraversando una crisi a livello culturale e sociale. Da questa crisi non è esente la chiesa nel suo insieme, ma anche le realtà ecclesiali, come la vita consacrata, la realtà sacerdotale, le comunità diocesane e parrocchiali.

Anche se per brevissimi tratti penso sia utile evidenziare alcuni punti di questa crisi in modo da aprire gli occhi sulla realtà che investe la nostra vita personale e comunitaria del vostro Istituto. Per di più, secondo don Grea, il vostro carisma unisce due realtà di solito separate, *sacerdozio ordinato nella chiesa locale e vita religiosa*, Per cui le crisi *hanno tutti e due i risvolti*.

1- Le crisi del sacerdote oggi

Come ci sono le notti culturali e collettive della società e della chiesa ci sono anche le notti tipiche del sacerdote.

+ C'è una crisi di identità

Oggi tanti sacerdoti anche molto giovani dopo gli anni del seminario e appena immersi nella pastorale vanno in crisi di identità e si domandano: *ma io chi sono?* La crisi di identità ha due risvolti: *uno soggettivo: che pensava di realizzarsi "nel fare il prete" e ha fatto tutto per afferrare quell'immagine, ma si ritrova a mani vuote,...senza identità perché quell'immagine è sparita . L'altro aspetto della crisi d'identità è dato dal fatto che non viene più riconosciuto come mediatore, come leader, come maestro, come guida, come Padre, ma uno come tanti altri amministratori di cose sacre.*

+ Crisi di spiritualità

Ci si accorge che tutto il bagaglio culturale, tutto teorico, accumulato in tanti anni non aiuta a dialogare con le persone. Le prediche giacché non trasmettono la vita del Vangelo vissuto, non sono più ascoltate, sono sopportate. Quanti sacerdoti mi hanno confermato di soffrire di una certa dicotomia *tra la fede teorica studiata sui libri e l'agire concreto e quotidiano che invece è guidato dall'umano. Si sperimenta uno scollamento tra la verità e il vissuto personale*, tra principi e coscienza, tra ciò che si pensa giusto pastoralmente e le indicazioni che dà la chiesa. Si commenta la Parola di Dio che è "spirito e vita". ma non la si vive.

+ Crisi di solitudine

Chiamati per vocazione a servire tutti e a dialogare con tutti, ci si scopre incapaci a costruire rapporti veri e soprattutto soprannaturali. Educati in una spiritualità individualista *non si sa comunicare la propria vita di unione con Dio .Per cui si parla solo di affari economici, organizzativi, di cose da fare. I rapporti sono stati cosificati per cui il sacerdote si ritrova dentro sempre solo, senza un vero rapporto umano-divino costruttivo. Con la crisi di solitudine il sacerdote è vittima di una mancanza di famiglia soprannaturale .Come può aiutare a vivere una spiritualità di comunione chi ha vissuto per anni in una spiritualità individuale e tutta concettuale? L'essere umano per crescere e svilupparsi necessita di rapporti di famiglia vissuti nell'amore umano-divino.*

+ Crisi di maturità affettiva

Un giovane sacerdote che si butta nell'attività pastorale *si porta dentro tante frustrazioni in campo affettivo, tanti rapporti di amicizia tra ragazzi e ragazze non vissuti o vissuti in modo sbagliato nel momento della propria identificazione sessuale, nell'adolescenza e poi nella giovinezza. Quando la gratificazione pastorale si affievolisce, rispunta forte l'esigenza di essere amato*. Se qualche ragazza con la sensibilità religiosa chiede un aiuto spirituale senza volerlo si apre *si apre la porta alla 'affettività spirituale, alla confidenza, che poi diventa affettività psicologica e fisica*. Non essendoci la padronanza dei propri sentimenti ed emozioni, si apre la strada alla crisi affettiva.

+ *Crisi di ruolo o funzione*

Non sono più chiare le funzioni specifiche del sacerdote: il culto, la catechesi, la predicazione, la sollecitazione delle devozioni, l'evangelizzazione, l'animazione socioculturale.... ***Il sacerdote è diventato un funzionario di Dio***¹ -dice un teologo spagnolo. L'immagine che la gente ha è che siano persone che vivono alle spalle della comunità. (Commenti della gente...)

Si era puntato sulla celebrazioni liturgiche, sulle catechesi, o sulle celebrazioni dei sacramenti.^ ora tutto sta andando in crisi. ***In un'indagine è stato rilevato che il 73% dei credenti è convinto che i riti liturgici hanno perso la capacità di comunicazione evangelica.*** Il 58% trova difficoltà a dire una parola che comunichi il Vangelo in una società multiculturale. ***Il 69% rifiuta la morale sessuale e familiare della chiesa. Il 43% sostiene che il clero non è in grado di trovare un linguaggio per annunciare il Vangelo. La rivoluzione di Papa Francesco.***

+ *Crisi da stress*

Sappiamo che lo stress e la depressione sono sempre più diffusi nella società specie nelle grandi città e in certe categorie di persone. Il "burn-out" termine inglese per dire una persona "bruciata" o "scoppiata", "a cortocircuito" a causa della professione troppo logorante. ***È una sindrome che si manifesta in persone impegnate nel prosociale o ecclesiale, medici, assistenti sociali, sacerdoti, volontari.***

Sembra che i sacerdoti siano ***una delle categorie più a rischio*** per il fatto di non sentirsi più importanti, incisivi per una società secolarizzata. ***Si sentono come gli ultimi esemplari di una specie in estinzione, difensori di valori che non esistono più, chiusi di mentalità attaccati alle tradizioni che non sanno più rispondere alle esigenze della società.***

Ciò costringe i sacerdoti a chiudersi, a diventare individualisti con una spiritualità miope e intimistica oppure rischiano (ecco il "burn-out") di ridursi a una specie di burocrati dell'istituzione, ripetitivi senza grandi ideali né prospettive, insoddisfatti a livello affettivo, demotivati,... tutte cause di abbandoni, di depressioni e di qualche suicidio.²

Di fronte a queste problematiche e ad altre che ciascuno di noi sperimenta quali sono state finora le nostre reazioni?

Le radici delle crisi del sacerdote non sono fuori ma dentro la persona e nei rapporti. Per cui fino a che non si trova il modo ***di andare alle radici rimane la consolazione di averne parlato, ma tutto ritorna al punto.*** Secondo la mia esperienza a contatto con tanti sacerdoti e religiosi che hanno vissuto o l'una o l'altra di queste crisi, ***al fondo di tutto ci sta il rifiuto del dolore, in particolare la non accettazione del negativo del proprio passato, e questo crea un atteggiamento di incapacità e di frustrazione di fronte alle difficoltà,*** all'incapacità di costruire rapporti veri, insomma non si è imparato ***a come vivere il dolore.***

2- **Le sofferenze caratteristiche della vita consacrata.**

Ora proviamo ad evidenziare le crisi che provocano sofferenza nella vita consacrata.

A- Chiamata alla verginità

Nell'accogliere la chiamata alla verginità e nel dare la propria risposta, si sperimentano una serie di difficoltà che provocano sofferenza:

+ La non facile chiarezza dei sintomi della vocazione, ***la perdita dell'entusiasmo nell'impatto con la realtà, l'incertezza del discernimento, le resistenze interiori alla chiamata, i ragionamenti che nascono confrontando i vantaggi di altre vocazioni,*** o le preoccupazioni anticipatrici sulla futura riuscita.

+ ***La paura di non farcela.*** Più la vocazione è forte e alta più vengono in evidenza i propri limiti e le debolezze, le attitudini e le esperienze negative del passato che si sentono in contrasto con la vocazione. ***C'è una sofferenza che nasce dal non sapere come gestire il proprio passato, la non accettazione di sé.***

¹ Cfr. Analisi shock della chiesa italiana in Documents on setting (internet)

² Cfr. rivista Gens 3/2000.

B- Nell'imitazione del Fondatore:

+ Una prima crisi che si sperimenta è **quella della frustrazione nel seguire un ideale irraggiungibile**, troppo idealizzato, troppo lontano dalla realtà concreta.

+ Si ammira, si stima il Fondatore per quello che ha fatto, la sua santità e le sue virtù... **ma non prendono corpo nella nostra vita... perché la strada dell'incarnazione è diversa**. La Scrittura dice: **"chi fa la verità viene alla luce"**, non chi studia la verità, e poi il proposito di viverla. La nostra sofferenza nasce proprio dal non avere l'aggancio con la vita.

+ La crisi che porta alla frustrazione nel vivere il proprio carisma aumenta constatando la propria fragilità, le proprie debolezze che continuamente portano ad una sfiducia nel tendere alla santità **e ci fanno accettare il compromesso e anche il non vedere nelle strutture o nella comunità la fedeltà al carisma per cui nonostante i richiami tutto rimane come prima**.

+ L'origine della crisi è **sentire con la mente il desiderio della radicalità evangelica e il non trovare la strada per viverla insieme con la comunità**. Ricordo ad esempio: per me leggendo la Regola di Francesco 1° cap. vivere il Santo Vangelo cosa voleva dire? come tradurre il Vangelo invita? Nessuno sapeva dirmelo.

C Le crisi che nascono nei rapporti comunitari

Il Passare **dai rapporti familiari carichi di amore a rapporti strutturali e cosificati che si stabiliscono solo per fare qualcosa**. Per cui c'è la nostalgia per la famiglia, gli amici lasciati, e si sperimenta la solitudine dentro, non si sa più con chi parlare, con chi confidarsi e ci si convince che seguire Gesù voglia dire essere soli.

+ Poi la crisi nascono **per le incomprensioni con i Superiori, per il carattere, per lo stile di vita, per gli orari, per i giudizi, per la non fiducia o stima che non si sente, soprattutto quello che fa più soffrire: la perdita della propria immagine**. - Non è chiaro come si può armonizzare la propria realizzazione, **la propria libertà con la realizzazione degli altri, con le aspettative della comunità**.

+ **È la comunità in funzione della persona o le persone in funzione della comunità?**

+ Si incomincia a pensare di dover buttare a mare tutte le proprie potenzialità, che sembrano in contrasto con le esigenze della struttura comunitaria o di apostolato.

+ **Si soffre inoltre per il contrasto tra la formazione che anche se è fatta insieme è decisamente individualista e orientata all'autorealizzazione**, per cui ci si trova impreparati a costruire una comunità con la comunione di vita.

+ Ancora: **non si capisce come gestire la propria sfera affettiva, e della sessualità, nei rapporti con gli altri, con la parte femminile, con se stessi, con chi parlare e condividere certi problemi e situazioni delicate, i propri sentimenti**.

D- Gli strumenti della consacrazione (i voti).

Nell'ambito della consacrazione una prima crisi nasce dal fatto che veniva presentata come stato di perfezione, invece che come puntello alla carità che è il vincolo della perfezione. Inoltre i voti erano presentati con un non fare: **non matrimonio, non libertà, non possedere. I voti sono diventati dei doveri o degli impegni da osservare**. Invece sono solo dei mezzi che aiutano la persona **a liberarsi dai condizionamenti per essere sempre in Dio e di Dio**. Il contraccolpo di sofferenze è doppio: si consumano energie psicologiche e spirituali a mantenere impegni che non si riesce, a mantenere l'immagine del consacrato... ma dentro uno si sente in continuo conflitto come uno schizofrenico. Questi meccanismi fanno dei perfezionisti esternamente e interiormente dei frustrati per la non accettazione di sé. **E c'è il rischio che i voti diventino fine a se stessi**.

a- Obbedienza.

+I difetti del Superiore o i difetti del Suddito. **Il dare ordini o il pretendere comprensione senza che ci sia prima un rapporto di amore reciproco mette in crisi e provoca sofferenza**. L'insistere sull'osservanza, o il rinfacciare continuamente la non osservanza carica di rancore il

religioso. *Come pure il ridurre il rapporto col superiore al chiedere i permessi per fare ciò che piace*, senza un rapporto di comunione fa sentire il superiore un jubox. Si è fatto il voto dell'obbedienza, ma se manca l'esperienza della Carità *si sperimenta la non libertà e nasce il problema di come salvare la propria personalità nell'obbedienza.*

b- Castità.

+ Ciascuno *si porta dietro dei problemi affettivi non risolti, un'affettività repressa, o che consuma, che chiede affetto e comprensione senza mai darla...* Amicizie umane non vissute nel soprannaturale, nella carità. *Il non essere ancora padroni della propria sessualità, delle pulsioni, degli istinti, dei sentimenti.*

+ *Il bisogno di gratificazione, di riconoscenza sensibile, di stima e di approvazione con le conseguenti dipendenze affettive.*

+ L'incapacità *di uscire dalle abitudini, dall'autosoddisfazione, il trovarsi impigliati in sentimenti affettivi giustificati dall'apostolato o dalla direzione spirituale causano crisi di fedeltà, sentirsi chiamati a vivere col cuore vergine e trovarsi invece col cuore diviso, bisognoso di affetti, di gratificazioni, di amicizie che riempiono il vuoto di Dio;* ci si trova in continuo compromesso tra l'umano e l'amore soprannaturale.

+ Mette in crisi il non aver trovato il come vivere in pienezza la propria realizzazione umano-affettiva nella verginità consacrata: *nel rapporto col proprio corpo; con persone dell'altro sesso, nel vivere la paternità e la maternità.*

c- Povertà.

+ Nel vivere la povertà la crisi può nascere dal non sapere come amministrare le cose per Dio e non per sé, come vivere la cultura del dare quando si è formati a pensare sempre a sé, a fare tutto per sé.

+ *Anche qui si sente il desiderio di dare tutto a Dio, ma poi ci si trova pieni di beni, di regali, con mille esigenze e comfort. Si sente il contrasto tra l'impegno personale e la vita comunitaria che non aiuta a vivere l'impegno.*

+ La povertà vera è essere *pieni di Dio* per cui si è poveri di tutto.

E- Testimoni e profeti del regno dei cieli.

La crisi può nascere dalla non comprensione di che cosa vuol dire vivere il "regno dei cieli", Il "cercate le cose di lassù", l'essere nel mondo senza essere del mondo, *Il problema è come imparare a vivere nella dimensione soprannaturale, senza la gravitazione, a vivere 24 ore su 24 la divinizzazione:* come superare tutte le situazioni di conflitto che rischiano di riportarci nel "mondo. (vedi l'articolo di Gabriele Ferrari su *Testimoni...*).

3- Quale senso e valore hanno le crisi

La nuova antropologia porta a prendere coscienza che l'essere umano *non nasce come essere completo e già realizzato*, ma come *un embrione* che deve *crescere, nascere, svilupparsi nella gradualità e con leggi stampate nel suo DNA* fino alla sua maturità. L'essere umano è come un seme che contiene in sé tutti gli elementi che lo caratterizzano ma che solo quando darà i fiori e i frutti *si capirà chi è veramente*. L'uomo è *come un bozzetto* che diventa *un ritratto finito* mediante *un processo storico di relazioni e di superamento di limiti che richiedono sforzo e sofferenza* per arrivare alla conquista della piena libertà e responsabilità.

Il dolore non segna solo le tappe per arrivare alla propria identità, *ma anche lo sviluppo dei tre universi* che lo costituiscono come unità integrata: *l'universo fisico, psico-affettivo, spirituale*. Poiché l'uomo tende al di più di sé il raggiungere questo obiettivo è segnato da una legge che determina i passaggi al di più, *ed è la legge del "perdere per ritrovarsi"*. Infatti il bambino, *deve perdere il seno materno, perdere l'infanzia, perdere la fanciullezza, perdere l'adolescenza ecc...per passare, e ritrovarsi in una fase successiva*. Solo che nell'essere umano i passaggi evolutivi non avvengono per semplici automatismi, ma nella libertà, *perciò con la fatica e con il dolore che ogni passaggio comporta*, ciascuno infatti, è responsabile del suo futuro.

L'uomo, ciascuno di noi dunque, per arrivare alla felicità deve *accettare la fatica di crescere*, di superare le crisi *come prezzo della conquista della libertà*. Inoltre deve credere che la vita non finisce con la sua morte fisica, ma essendo spirito immortale, continua a vivere in un'altra dimensione. *Come la gestazione nel seno materno ci ha preparati a vivere fuori del ventre materno, così la vita sulla terra segnata da passaggi dolorosi*, ci prepara a vivere, *in una nuova dimensione, dopo la morte in cui ci sarà la pienezza del nostro essere come spirito incarnato*.

La sofferenza, dunque, offre la possibilità misteriosa all'uomo di spingersi oltre il limite umano, di trascendersi in una prospettiva nuova in cui il soffrire stesso acquista un significato specifico e diviene per l'uomo fonte di realizzazione, di compimento. Una sofferenza dotata di senso è rivolta sempre al di là di se stessa e rimanda a qualcosa *“per il cui amore” si soffre*. Questa visione della sofferenza è accessibile a chiunque al di là di una fede o di una convinzione religiosa.

Il dolore e l'amore

Alla luce del nuovo principio antropologico che non è più “penso dunque sono”; ma “amo dunque sono”, l'antropologia personalista apre ad una nuova visione del dolore. Il dolore viene visto alla luce dell'amore che costituisce non solo il fondamento della persona, ma diviene anche la legge del suo sviluppo. Nell'amore è custodito una dinamica particolare che segna il passaggio ad un amore più grande ed è appunto il sacrificio, l'annullamento, la morte.

+ *E' questa la legge paradossale stampata nel fondo di ogni essere e dell'universo.*

+ *L'amore per crescere deve perdersi, annullarsi, morire, solo così cresce e risorge.*

+ *E' vissuta nell'immensità del cielo, ove le stelle esplodono di luce quando muoiono.*

+ *E' vissuta negli abissi dell'oceano, ove le perle brillano sulla morte delle conchiglie.*

+ *E' vissuta nel cuore della terra, dove il chicco di grano muore per dare la vita alla spiga.*

+ *E' vissuta nel corpo della persona ove le cellule muoiono per mantenere l'organismo in vita, è la morte altruista, che sta alla base dell'organismo.*

E' vissuta nell'umanità, *quando una madre soffre le doglie del parto per generare una vita nuova. Gesù come seme divino gettato dal cielo sulla terra dopo essere morto, risorge come nuova umanità per vivere in cieli nuovi e terre nuove e con lui tutta l'umanità.*

3.1. Perché Dio-Amore permette le crisi e le prove?

A- Sono una purificazione necessaria per togliere in noi l'umano e perché appaia sempre di più il volto di Gesù.

B- Il patire che Dio manda è per purificare. Noi non sappiamo di quanto possiamo essere coperti di miserie, di debolezze, di peccati, di nullità, di umano. Lo spirito ci fa vedere quanti difetti abbiamo, lo stato di imperfezioni nel quale ci troviamo, uno stato che è misurato da Dio,

C- Le notti, ci fanno prendere coscienza del nulla che siamo e del tutto che è Dio.

D- Fanno crescere l'amore di Cristo in noi

“ Il diametro della chioma d'un albero corrisponde spesso, al diametro delle radici. Un'anima è dilatata dalla carità di Cristo quanto dolore ha sofferto e offerto per

E- Portano ad una più pura unione con Dio

“Se un'anima si dà sinceramente a Dio, Egli la lavora. E dolore e amore sono le materie prime di questo gioco divino. Dolore per affondare nell'anima voragini. Amore per lenire il dolore e amore ancora che riempie l'anima, donandole l'equilibrio della pace. L'anima avverte di essere sotto la possente mano di Dio, e sta in silenziosa attesa a guardare, pur fra le lacrime, il lavoro dell'Amato. (...) “Nasce allora un miracolo nuovo, una fiducia sconfinata, una confidenza disperata in quel Dio che, per prepararla al Cielo, permette i suoi dolori e le sue notti: e s'inizia fra Dio e l'anima un colloquio nuovo, che solo Dio e l'anima conoscono”.(...)”

F- Con il dolore amato si costruisce sulla roccia

"Quante volte il Signore permette che le nostre azioni, il nostro lavoro per lui sia condito col fiele amaro del dolore: situazioni che sembrano assurde, vuoti che tolgono il respiro, sospensioni che scoraggerebbero...; e noi avvertiamo che comunque occorre lavorare, non

smettere, continuare, essergli fedeli proprio là quando l'ombra della croce amareggia la gioia del suo servizio”.

+ “Ché, se bene ci pensiamo, l'economia del suo Regno è ben diversa dell'economia umana. Operare sul dolore *per il cristiano significa edificare sulla roccia*”.³

Infatti:

1. *Non c'è nulla di divino sulla terra che non nasca dalla morte dell'umano, dal dolore... "Se il chicco di grano non muore..." Il dolore è il prezzo da pagare.*

2. *Il dolore ha la funzione di purificazione per il cammino di santità.*

3. *Ancora ha un valore redentore, "ciò che manca alla passione di Cristo".* La realtà di Gesù crocifisso, questo mistero di amore e dolore ci permette di comprendere perché Gesù dice: *Chi perde trova, chi muore rinasce, chi si annulla si realizza. Perché appunto Gesù crocifisso spiega la logica divina del diventare Dio, Amore, della divinizzazione, della realizzazione cristiana. Gesù che è Dio-Amore è proprio quando si annulla (exinanivit) che si manifesta come Dio, come Amore, perché l'amore è quando si annienta per l'amato.* Gesù crocifisso è amore perché non è. Noi siamo se non siamo per amore. Se siamo (noi) non siamo più amore.

G- Ci fanno portare frutti

"Alle volte incespichiamo nelle croci, che ogni giorno Tu ci prepari, e piangiamo e ci dimeniamo come un capriolo incappato in un rovetto. E diamo la colpa a questo e a quest'altro, traendo mille motivi, ma *inventando soprattutto mille maniere per svincolarci dalle sue nude e rude braccia. Poi s'apre una nuova alba radiosa e re hai Tu maturato*". "E di fronte a quei miracoli del tuo divino amore, comprendiamo nel loro più profondo significato i dolori che li hanno preceduti, come moneta da noi dovuta"⁴

4. Come si possono vivere e superare le crisi?

La prima proposta è quella di uno sguardo di fede: «lo sguardo di chi sa che la storia della Chiesa è condotta da Dio e che tutto concorre al bene per quelli che lo amano (cfr. Rm 8, 28). (...) La grazia di Dio, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza (cfr. 2 Cor 12, 9)» (n. 11).

Viene poi indicato, se così si può dire, il segreto per volgere in positivo il negativo: *ricosce in ogni situazione dolorosa il volto di Cristo, crocifisso e abbandonato, che si è fatto solidale con i nostri limiti fino a portare «i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (/ Pt 2, 24). Gesù con l'abbandono e la resurrezione ha riempito ogni vuoto, trasformato ogni dolore in amore, ogni negativo in positivo, ogni sospensione in certezza.*

L'invito è quello di *riconoscere le crisi, le difficoltà, i vari dolori, come inabitate dalla presenza della grazia, più ancora, dalla presenza di Cristo stesso. Lui, nel suo mistero di Croce e nel suo grido di abbandono, ha penetrato e assunto su di sé lo scoraggiamento che può prendere davanti alla diminuzione dei membri e al loro invecchiamento, il senso di emarginazione che può insorgere dall'emergere di nuove forze ecclesiali vive, la percezione di una sfiducia nei confronti della vita consacrata da parte della Chiesa, la tentazione della mediocrità, l'offuscamento dell'idealità carismatica sotto il peso di opere ormai prive dell'originalità evangelica e delle motivazioni spirituali, l'incrinarsi della comunione della fraternità insidiata dall'individualismo.*

«Davanti alle tante situazioni di dolore personali, comunitarie, sociali -leggiamo al n. 27 -, dal cuore delle singole persone o da quello di intere comunità può riecheggiare il grido di Gesù in croce: "*Perché mi hai abbandonato?*" (cfr. Me 15, 34). In quel grido rivolto al Padre, Gesù fa capire che *la sua solidarietà con l'umanità si è fatta così radicale da penetrare, condividere e assumere ogni negativo, fino alla morte, frutto del peccato*» (n. 27).

³ Ch. Lubich, ScrSp/1, p. 146.

⁴ *Ibidem*, ScrSp/1, p.240.

Gesù, identificandosi con il nostro dolore, entra in comunione con noi con le nostre difficoltà, le nostre prove. *Il negativo, se vi sapremo riconoscere il volto di Cristo, crocifisso e abbandonato, diventerà sacramento per l'incontro con lui.*

4.1. Due modelli: Gesù abbandonato e Maria Desolata

Oltre a scoprire il senso profondo del dolore per superare le crisi è utile e opportuno vedere se c'è qualcuno che le ha già vissute. Sono due persone a cui possiamo guardare a doppio titolo: come persone umane e come cristiani: *Sono Gesù crocifisso-risorto e Maria Desolata.*

1- Il punto di partenza è che Gesù sulla croce ha fatto suoi i dolori dell'umanità, presente, passata e futura, ciascuno può dire anche i miei. Ma Gesù non solo ha fatto suoi i dolori dell'umanità, ma li ha trasformati, li ha consumati nell'amore. Infatti, *Gesù proprio sulla croce, mentre stava dando la vita, mentre gridava il più grande dolore... l'abbandono del Padre... proprio in quel momento tramutava, essendo Dio-l'Amore, come in una alchimia divina, il dolore in amore, la morte in vita, il negativo in positivo. Vi dico la verità che questa esperienza mi ha sconvolto, e ha fatto fare alla mia vita una rivoluzione copernicana.* Perché se era vero questo, non potevo più buttare via il dolore, perché dentro c'è l'oro, c'è l'amore. Il centro della vita per un cristiano è Gesù, *è Gesù crocifisso e Gesù in croce ha divinizzato il dolore e basta che aderisca a Lui, perché avvenga in me la trasformazione da Lui compiuta.*

Per un cristiano infatti sarebbe più giusto dire che in ogni dolore, in ogni situazione, in ogni dubbio o turbamento, in ogni aspetto di sofferenza è Gesù nel cristiano che grida ancora il suo abbandono e aspetta il mio sì per trasformarlo per redimerlo, per riempirlo. E così la mia vita è cambiata, e posso dirvi che è cambiata quella di tanti, di centinaia e migliaia di persone che avendo scoperto la chiave del dolore hanno incominciato a vivere così.

Il penetrare il mistero di Gesù crocifisso e Risorto con l'amore permette al cristiano, al religioso, di far entrare nella sua vita il soprannaturale, la vita divina, la sapienza, la visione soprannaturale delle cose. Gesù crocifisso proprio nel momento culmine dell'abbandono ricompone l'unità con Dio, perciò dell'anima con Dio... ma anche della persona con se stessa, bruciando tutto il negativo che prima rifiutava. Ma l'amore a Gesù crocifisso diventa anche la causa per ricomporre il rapporto con i fratelli della comunità, con i superiori, con tutti.

In Gesù crocifisso ci sono tutti i volti dell'umanità, dei problemi sociali e della Chiesa che gridava l'abbandono, e chiedono a noi di essere prosciugati con l'amore.

“Gesù abbandonato lo vedevamo in ogni fratello sofferente: E' la figura del cieco, del sordo(...) E' l'affamato di unione con Dio. E' la figura dell'illuso, del tradito, appare fallito. E' il pauroso, timido, disorientato (...). Gesù abbandonato è la tenebra, la malinconia, il contrasto, la figura di tutto ciò che è strano, indefinibile, che sa di mostruoso, perché è un Dio che grida aiuto! E' il solo, il derelitto. Appare inutile, scartato, sbocato...”⁵

Se vogliamo guardare le piaghe dell'umanità di oggi: (...)”*le divisioni a livello politico, economico, militare sono G.A.- i diritti umani calpestati sono G.A..i materialismi di vario genere, sono G.A.; popoli interi soggiogati, sono G.A.- la miseria è G.A. la fame, l'analfabetismo che piagano le nazioni povere sono G.A.; -la disoccupazione, la droga, la violenza, la pornografia, sono un volto di G.A.- l'illegalità, il malcostume politico ed economico, la violenza sulle donne o sui bambini, la mancanza dei valori morali, il terrorismo è G.A.- la criminalità organizzata è G.A. -le famiglie disintegrate, divise, i figli abbandonati sono G.A.- il problema dei rifiuti, il disprezzo e lo scempio della natura, sono G.A. l'ammasso di milioni di esseri umani in megalopoli disumane con il degrado delle favelas- sono G.A.⁶*

La tentazione che il diavoletto può suggerire è che questo amore Gesù abb. nei vari volti sia solo un atto spirituale, invece ha dei riflessi anche psicologici formidabili. Come pure non è da pensare che l'aver trovato il segreto per vivere in modo cristiano il dolore, la sofferenza, per

⁵ C.Lubich, IV tema Gesù abbandonato e l'Opera di Maria, ad uso interno, 1971.

⁶ Cfr. Messaggio di Chiara alla giornata del Movimento umanità nuova. Roma, 20.3.1983.

trasformarlo in positivo, *questo ci dispensi dall'andare dal medico per il dolore fisico, dallo psicologo per delle malattie psichiche, dal confessore per i dolori morali, ecc. Ma si tratta di fare come ha fatto Santa Teresina, che al sopraggiungere dello sbocco di sangue ha detto: "È arrivato lo Sposo", poi è andata dal medico col fazzoletto sporco di sangue.*

Inoltre l'esperienza di vivere le varie espressioni di dolore come occasioni di un rapporto d'amore con Gesù crocifisso trasforma la vita in una divina avventura di libertà psicologica e di gioia soprannaturale.

Infine in Gesù Abbandonato la persona trova *la motivazione spirituale e psicologica per superare l'attaccamento più terribile legato al senso di colpa e del proprio limite, dal quale non può liberarsi da solo.* Il vivere il dolore del proprio limite in G.A. aiuta a comprendere la necessità delle doglie del parto per la nascita della vita, della nuova personalità. *E' l'amore, infatti, che preme per uscire e provoca dolore. Il riuscire a superare il dolore del proprio limite, il donarlo, introduce la persona nell'esperienza della libertà da se stessa, dal suo stesso limite, porta a sperimentare l'amore vero perché interamente ricevuto e interamente donato senza calcolo o limiti o ostacoli.*

*In Gesù Abbandonato si trova il modello di realizzazione della persona proprio perché è colui che ha percorso tutte le tappe dello sviluppo psicologico che portano alla personalizzazione raggiunta pienamente nel grido dell'Abbandono, quando appunto acquisisce la piena autonomia e compie il massimo atto di libertà offrendo la sua vita.*⁷

V. Frankl trova nell'esperienza dell'Abbandono di Gesù il realizzarsi della sua umanità *"al cento per cento al mille per mille"*.⁸ Per Jung, Gesù, rinasce dalla croce come da una seconda madre e scrive: *"La croce che Gesù porta è se stesso (...) Essa è simbolo della pienezza del suo essere, della sua totalità, dove gli opposti, sono congiunti: umanità e divinità (...) universale e particolare"*.⁹ Chiara qualche anno prima aveva parlato di Gesù abbandonato come amore materno che "genera Se stesso" e continua: *"Il suo grido rappresenta le doglie del Parto divino degli uomini a figli di Dio."*¹⁰ E ancora:

"In Lui, è tutto il paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'umanità".¹¹

Gesù abbandonato diventa così il seno materno per la maturazione e la nascita della persona nuova, dove raggiunge il Sè, per diventare l'uomo-Dio.

Nel vivere l'amore a Gesù Abbandonato si attua nel cristiano la divinizzazione.

2- Vivendo Maria Desolata.

L'altro modello è Maria, creatura umana come noi, che si è realizzata attraverso le tappe della via Mariae fino all'ora dell'immolazione.

Ella si trova ai piedi della croce e Gesù rivolto a lei dice: *"Donna ecco il tuo figlio"*, e a Giovanni: *"Figlio ecco la tua madre"* (cf. Gv 19,26-27).

Maria in quel momento, in un abisso di dolore, di cui noi non possiamo misurarne la profondità, *passa la prova di perdere il frutto del suo seno, Gesù, colui che poteva dirsi la sua opera, non solo perché Egli sta morendo, ma anche perché le è affidato un altro figlio.*

Come, al momento della annunciazione, Dio sembrò *volerla dispensare quasi dalla verginità per farla madre di Gesù e prodigiosamente la verginità restò integra in lei*, così ora, ai piedi della croce, *Gesù sembra quasi dispensare Maria dalla maternità verso di lui per farla madre di un altro, uno qualunque, di Giovanni, nel quale egli vedeva tutti noi.* E Maria diventa madre di tutti gli uomini, madre della Chiesa, proprio vivendo il suo Gesù abbandonato.

⁷ A Chiara Lubich è stata data la Laurea Honoris Causa in Psicologia con questa motivazione: "Perché con la sua spiritualità che porta a vivere in maniera positiva il dolore, ha compiuto una rivoluzione antropologica". (Malta)

⁸ Cfr. V. Frankl, in Fleckenstein, *Finestra sul mondo*, Città Nuova, Roma, p. 65.

⁹ Jung, *Risposta a Giobbe*, p. 6 Silv.

¹⁰ Cfr. C. Lubich, *Il grido*, Città Nuova, Roma, 200, pp. 46-48.

¹¹ Cfr. C. Lubich, *Meditazioni*, Città Nuova, Roma, 1959, p.33.

Ma paga tutto ciò con la più nera desolazione. *E' sola senza Gesù. E' la Desolata.* Ella vive qui la cosiddetta "notte dello spirito" perché nel suo cuore *sembra riecheggi il grido di Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*(Mt 27,46). Ma anche *la notte di Dio.* Vivere la Desolata significa non solo amare Gesù abbandonato come Maria che accetta che le venga portata via la maternità divina e venga sostituita con la maternità di tutti gli uomini, ma anche perdere Gesù suo figlio *che è il suo Dio, per generare tanti figli di Dio., tanti Gesù.*

"Si può, infatti, aver perso tutto e restare attaccati a qualcosa che si crede legittimo, i doni di Dio. Dare tutto a Dio significa non fermarsi all'offerta, ma poiché Dio prende in parola arrivare fino all'immolazione e alla consumazione. Solo allora il nostro è amore puro, purificato da ogni pretesa di ritorno"(CH-Desolata).

Dicono i mariologi che proprio in questo momento della sua vita la Vergine svela il disegno che Dio aveva su di lei. Esso qui sboccia in pienezza. *E' qui che ella si fa socia con Cristo e fonde la sua passione con la passione di Gesù per la redenzione del genere umano.*

3- La condivisione

Un altro modo per superare le varie crisi che possono succedersi lungo in santo viaggio della vita è *la grazia di poter condividere con qualcuno o con la comunità questi momenti.*

E' la possibilità di uscire dal tunnel il più presto possibile. Nella spiritualità individuale siamo stati educati a salvarci da soli, a pensare che col tempo tutto passa o si risolve. Non è vero né a livello spirituale e neppure a livello psicologico. *Evitare il complesso del conte di Minkausen.*

Ogni essere umano fatto per la relazione ha bisogno di poter condividere, di donare a qualcuno che sappia fare il vuoto d'amore capace di accogliere senza valutare o giudicare, ma semplicemente condividere. Come quando si deve *superare una ferrata è giusto che ci sia la guida che dice dove mettere il piede per non precipitare.*

Il massimo sarebbe *trovare qualcuno che condivide l'ideale di vita la tensione a mettere Gesù in mezzo* che diviene la luce per uscire dall'aridità, dalla crisi, dalle prove.

Conclusione

A conclusione del come vivere e superare le crisi sia del sacerdote che del religioso, mi sembra giusto meditare quella pagina che Chiara Lubich ha scritto quando ha dovuto scegliere tra il restare nella contemplazione di Dio o scegliere l'umanità che era tutta un Gesù crocifisso e abbandonato.

"Ho un solo sposo sulla terra: Gesù Abbandonato: non ho altro Dio fuori di Lui. In Lui è tutto il Paradiso colla Trinità e tutta la terra coll'Umanità.

Perciò il Suo è mio e null'altro.

E Suo è il Dolore universale e quindi mio.

Andrò pel mondo cercandoLo in ogni attimo della mia vita.

Ciò che mi fa male è mio.

Mio il dolore che mi sfiora nel presente. Mio il dolore delle anime accanto (è quello il mio Gesù).

Mio tutto ciò che non è pace, gaudio, bello, amabile, sereno... in una parola: ciò che non è Paradiso. Poiché anch'io ho il mio Paradiso ma è quello nel cuore dello Sposo mio. Non ne conosco altri.

Così per gli anni che mi rimangono: assetata di dolori, di angosce, di disperazioni, di malinconie, di distacchi, di esilio, di abbandoni, di strazi, di... tutto ciò che è Lui e Lui è il Peccato, l'Inferno.

Così prosciugherò l'acqua della tribolazione in molti cuori vicini e - per la comunione collo Sposo mio onnipotente - lontani.

Passerò come Fuoco che consuma ciò che ha da cadere e lascia in piedi solo la Verità.

Ma occorre esser come Lui: esser Lui nel momento presente della vita".¹²

¹² C.Lubich, *La dottrina spirituale*, Mondadori, Milano 2001, p. 138.

